

L'Africa romana

Trasformazione dei paesaggi del potere
nell'Africa settentrionale
fino alla fine del mondo antico

Atti del XIX convegno di studio
Sassari, 16-19 dicembre 2010

A cura di
Maria Bastiana Cocco, Alberto Gavini, Antonio Ibba

Volume secondo



Carocci editore



A.D. MDLXII

Collana del Dipartimento di Storia,
Scienze dell'Uomo e della Formazione
dell'Università degli Studi di Sassari

Serie del Centro di Studi Interdisciplinari
sulle Province Romane

Direttore: Raimondo Zucca

43**

In copertina: *Praetorium* della *Legio III Augusta* a *Lambaesis*
(foto di Attilio Mastino).

1^a edizione, novembre 2012
© copyright 2012 by
Carocci editore S.p.A., Roma

Finito di stampare nel novembre 2012

ISSN 1828-3004
ISBN 978-88-430-6287-4

Riproduzione vietata ai sensi di legge
(art. 171 della legge 22 aprile 1941, n. 633)
Senza regolare autorizzazione,
è vietato riprodurre questo volume
anche parzialmente e con qualsiasi mezzo,
compresa la fotocopia,
anche per uso interno o didattico.

I lettori che desiderano
informazioni sui volumi
pubblicati dalla casa editrice
possono rivolgersi direttamente a:

Carocci editore
corso Vittorio Emanuele II 229 - 00186 Roma
telefono 06 / 42818417 - fax 06 / 42747931

Visitateci sul nostro sito Internet:
<http://www.carocci.it>

Volume pubblicato con il contributo finanziario di:



FONDAZIONE BANCO DI SARDEGNA



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SASSARI

I saggi di questi Atti di convegno sono stati sottoposti a referaggio.

Comitato scientifico

Presidente: Attilio Mastino

Componenti: Aomar Akerraz, Angela Antona, Samir Aounallah, Piero Bartoloni, Nacéra Benseddik, Paolo Bernardini, Azedine Beschouch, José María Blázquez, Antonietta Boninu, Giovanni Brizzi, Francesca Cenerini, Antonio Maria Corda, Lietta De Salvo, Angela Donati, Rubens D'Oriano, Mounir Fantar, Piergiorgio Floris, Emilio Galvagno, Elisabetta Garau, Mansour Ghaki, Julián González, John J. Herrmann, Antonio Ibba, Mustapha Khanoussi, Giovanni Marginesu, Bruno Massabò, Marc Mayer, Marco Milanese, Marco Edoardo Minoja, Alberto Moravetti, Jean-Paul Morel, Giampiero Pianu, René Rebuffat, Marco Rendeli, Joyce Reynolds, Daniela Rovina, Paola Ruggeri, Donatella Salvi, Sandro Schipani, Ahmed Siraj, Pier Giorgio Spanu, Alessandro Teatini, Alessandro Usai, Emina Usai, Cinzia Vismara, Raimondo Zucca

Coordinamento scientifico

Centro di Studi Interdisciplinari sulle Province Romane dell'Università
degli Studi di Sassari

Viale Umberto I 52 - 07100 Sassari
telefono 079 / 2065233 - fax 079 / 2065241
e-mail: africaromana@uniss.it

Giuseppina Manca di Mores
Il paesaggio come identità del potere:
la valle di Antas e la decorazione architettonica
fittile del tempio. Osservazioni preliminari

Le terrecotte architettoniche rinvenute presso il tempio di Antas ne documentano una fase costruttiva di età repubblicana (metà del II secolo a.C.). Le terrecotte sono pertinenti a vari elementi di rivestimento della trabeazione lignea (lastre con grifi e Arpia, elementi di coronamento con figure alate maschili e femminili nascenti da cespi di acanto, sima laterali con gocciolatoi a protome leonina, lastre con teoria di figure femminili alate incedenti) e a un rilievo frontonale con Eracle e Iolao, assimilato al *Sardus Pater* al quale il tempio è dedicato, come riporta l'iscrizione relativa al restauro di età imperiale. La ridecorazione del tempio si inquadra nell'ambito della romanizzazione avviata nell'isola a seguito della definitiva vittoria su Cartagine.

Parole chiave: Antas, terrecotte, Eracle, Iolao, romanizzazione.

Nel corso degli scavi condotti ad Antas nel 1967 e 1968 fu rinvenuta una gran quantità di terrecotte architettoniche che rivestivano la trabeazione lignea del tempio¹. A seguito di ulteriori ricerche condotte in anni recenti si aggiunsero al primo nucleo altri frammenti che confermarono sostanzialmente i tipi venuti alla luce nella prima campagna di scavo².

* Giuseppina Manca di Mores, Associazione Nazionale Archeologi Sardegna, Sassari.

1. E. ACQUARO *et al.*, *Ricerche puniche ad Antas. Rapporto preliminare della Missione Archeologica dell'Università di Roma e della Soprintendenza alle Antichità di Cagliari*, Roma 1969, p. 14. Le terrecotte sono menzionate in S. MOSCATI, *Italia punica*, Milano 1986, pp. 284-6 e attribuite, almeno in parte, all'età repubblicana. Una prima notizia della presenza di materiale architettonico fittile visibile intorno all'area del tempio è in A. LAMARMORA, *Voyage en Sardigne*, 2, Paris 1840, p. 123, accompagnata da un disegno ricostruttivo, che si rivelerà di fantasia, per l'integrazione di un frammento di figura alata.

2. Gli scavi furono condotti da Giovanni Ugas (1984-85), Paolo Bernardini

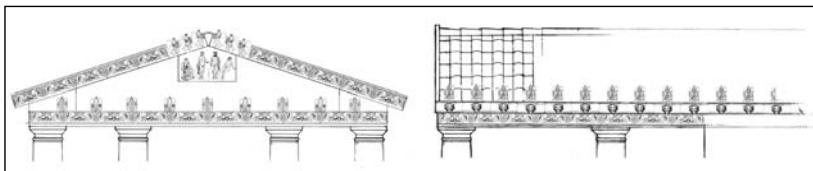


Fig. 1: Tempio di Antas, ipotesi ricostruttiva della decorazione architettonica fittile.

Le terrecotte appartengono nel complesso a un'unica fase costruttiva riconducibile cronologicamente all'interno del II secolo a.C.³ (FIG. 1). Gli elementi attribuibili ad epoca successiva si configurano in modo evidente come singole sostituzioni a seguito di danneggiamenti o usura e sono ottenuti per riduzione e rilavorazione di matrice o anche da matrici differenti, dando conto di una continuità di utilizzo del tempio almeno sino a tutto il I secolo d.C. e forse oltre⁴.

(1994-95), Paolo Bernardini e Michela Migaleddu (1996). In generale sulle ultime acquisizioni P. BERNARDINI, L. I. MANFREDI, G. GARBINI, *Il Santuario di Antas a Fluminimaggiore: nuovi dati*, in P. BERNARDINI, R. D'ORIANO, P. G. SPANU (a cura di), *Phoenikes B Sbrdn. I Fenici in Sardegna: nuove acquisizioni*, Oristano 1997, pp. 105-113. A Raimondo Zucca si deve il merito di aver riportato l'attenzione sulle terrecotte pubblicandone alcuni frammenti: R. ZUCCA, *Il Sardopatoros ieron e la sua decorazione fittile*, in V. SANTONI (a cura di), *Carbonia e il Sulcis. Archeologia e territorio*, Oristano-S'Alvure 1995, pp. 315-25; per una sintesi, con ampia bibliografia sulle tematiche dell'area: ID., *Il tempio di Antas*, (Sardegna archeologica, 11. Guide e itinerari), Sassari 1989, in part. p. 16, fig. 5, pp. 46-8; ID., *Hercules Sardus*, in P. BERNARDINI, R. ZUCCA (a cura di), *Il Mediterraneo di Herakles. Studi e ricerche*, Roma 2005, p. 254.

3. Il complesso dei materiali, oggi riuniti grazie al puntuale lavoro di Michela Migaleddu, progettista e coordinatrice dell'allestimento del Museo di Fluminimaggiore, all'interno del quale parte delle terrecotte sarà esposta insieme ad altre significative testimonianze, è in fase preliminare di studio e deve essere ancora sottoposto a un intervento di restauro: quella che si propone in questa sede è pertanto una prima ipotesi ricostruttiva suscettibile di ampie modifiche. Sono grata per l'affidamento dello studio del materiale a Fulvia Lo Schiavo, all'epoca (2008) Soprintendente archeologo per la Sardegna, e a Paolo Bernardini, già Direttore presso la Soprintendenza archeologica di Cagliari. Devo alla competenza di Jacopo Scassellati, dell'Accademia di Belle Arti di Sassari, non solo i disegni ricostruttivi dei vari elementi architettonici ma anche la preziosa collaborazione nell'analisi e nella ricostruzione delle sculture frontonali e della sintassi decorativa. Ringrazio Cynthia Ventimiglia per la disponibilità e l'assistenza nella cernita dei materiali nei magazzini della Soprintendenza archeologica di Cagliari.

4. Nella ricostruzione che qui preliminarmente si presenta, si ipotizza che le di-

Sui lati lunghi del tempio è ipotizzabile la collocazione della sima laterale con gocciolatoi a protome leonina (FIG. 2). Sono presenti due tipi di identiche dimensioni, probabilmente coesistenti nella messa in opera, che si differenziano nella resa complessiva della criniera e soprattutto della cavità oculare, nonché per la lavorazione e le altezze dei listelli di base.

Per entrambi i tipi si possono fare confronti stringenti con la sima del tempio di Diana a Norba, inquadrabile ancora all'interno del II a.C.⁵. Le lastre presentano nella parte superiore dei rincassi, uno centrale, sulla protome, e due nelle parti terminali. Se per questi ultimi possiamo prevedere una funzione di fissaggio fra una lastra e l'altra con grappe in piombo, il rincasso centrale verosimilmente sosteneva un elemento decorativo raffigurante una figura femminile alata nascente da un cespo di acanto, con chitone che copre i piedi, *polos* (o velo in alcune varianti) e poggiante entrambe le mani su girali vegetali, come attesta la presenza di un frammento che conserva ancora la colatura in piombo per il fissaggio.

Sempre appartenente alla nota iconografia della "Rankenfigure" su descritta è la serie analoga con figura femminile panneggiata che stavolta, in un'iconografia che risente ancora della più arcaica

mensioni del tempio fossero analoghe a quello dell'ultimo restauro avvenuto sotto Caracalla, escludendo l'aggiunta del pronao. Il testo dell'iscrizione oggi leggibile sull'epistilio sembra fare riferimento, appunto, a un restauro piuttosto che al rifacimento di una struttura con caratteristiche completamente differenti, mentre il forte grado di consunzione del materiale fittile deporrebbe a favore di una sua prolungata esposizione *in situ* agli agenti atmosferici. La ricostruzione degli elementi litici dell'alzato, restituito con ordine dorico, è in questa fase assolutamente ipotetica, essendo appena agli inizi la rilettura degli aspetti costruttivi. Capitelli dorici in calcare, rinvenuti nell'area del tempio già dal Lamarmora (si veda ZUCCA, *Il tempio di Antas*, cit., p. 15, fig. 4), sono stati sinora attribuiti alla fase punica del tempio: cfr. ACQUARO, BARRECA, CECCHINI *et al.*, *Ricerche puniche ad Antas*, cit., pp. 36-7. Sulla complessa ricostruzione delle fasi di vita del santuario e sugli aspetti culturali si veda da ultimo P. BERNARDINI, *I Melqart di Sardò*, in BERNARDINI, ZUCCA (a cura di), *Il Mediterraneo di Herakles*, cit., pp. 131-3, in part. nota 31; ID., *Il culto del Sardus Pater ad Antas e i culti a divinità salutari e soteriologiche*, in P. G. SPANU (a cura di), *Insulae Christi. Il cristianesimo primitivo in Sardegna, Corsica e Baleari*, Oristano 2002, pp. 17-25.

5. P. PENSABENE, *Terrecotte del Museo Nazionale romano*, I. *Gocciolatoi e protomi da sime*, Roma 1999, pp. 78-102, in part. tavv. 2-5; C. RESCIGNO, *Museo Civico Archeologico di Norba. Le terrecotte architettoniche dal santuario di Diana*, (Atlante tematico di topografia antica, 7), Roma 1998, pp. 267-90.



Fig. 2: Sima laterale con gocciolatoi a protome leonina ed elemento di coronamento con figura femminile alata nascente da cespo di acanto (particolare della colatura in piombo per il fissaggio).

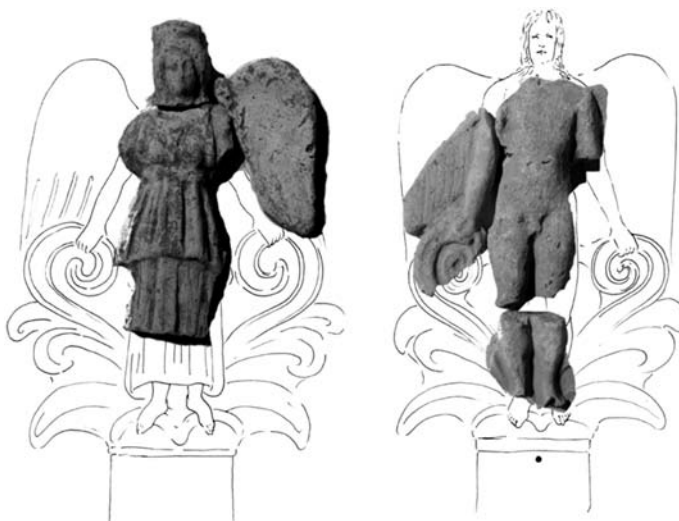


Fig. 3: Elementi di coronamento con figure femminili e maschili alate nascenti da cespo di acanto (cavo frontonale).

Potnia Theròn, stringe fra le mani i racemi⁶, in alternanza con una figura maschile ottenuta da matrice identica nella parte inferiore (FIG. 3); per questo tipo, oltre a una sempre possibile alternanza a coronamento della sima leonina, è forse più verosimile una collocazione nel cavo frontonale, avvalorata dalla presenza di fori passanti sulla placca di base per il fissaggio tramite chiodatura sull'elemento portante ligneo⁷.

Fra le serie ricostruite è presente una sola lastra di rivestimento raffigurante una coppia di grifi retrospicienti trattenuti per le code da un'Arpia in posizione centrale (FIG. 4); ma la lettura dell'intero modulo iconografico è possibile solo con almeno due lastre in sequenza, che raffigurano una coppia di grifi affrontati ai lati di un elemento vegetale. La scena figurata poggia su un listello di base piatto con cornice inferiore liscia; superiormente la marginatura della lastra e i fori per l'inserzione del menisco sul *polos* dell'Arpia (FIG. 5) e in corrispondenza delle teste dei grifi e degli elementi vegetali, oltre agli elementi a traforo, ne autorizzano la collocazione come cornice sui rampanti frontonali⁸.

Ancora sui rampanti frontonali, con una funzione quasi acroteriale, è a nostro avviso ipotizzabile la collocazione delle lastre con tre figure femminili alate per parte, incedenti in senso opposto, che indossano un morbido chitone e sostengono un vaso dal corpo scanalato e dal lungo collo terminante con una ricca decorazione a ovoli e perle (FIG. 6). Grazie al frammento terminale della lastra di destra possiamo ricostruire il sistema di messa in opera tramite colatura di piombo collegata probabilmente ad altro elemento di rivestimento fittile⁹.

6. Per il tipo della donna-fiore sulle terrecotte architettoniche si veda da ultimo G. IACULLI, *Nota sulla tecnica di esecuzione di alcune terrecotte della Civitella di Chieti*, in I. EDLUND-BERRY, G. GRECO, J. KENFIELD (eds.), *Deliciae Fictiles III. Architectural Terracottas in Ancient Italy: New Discoveries and Interpretations*, Oxford 2006, pp. 166-7, fig. 16.7; il tema sarà ampiamente ripreso a partire dalla metà del I secolo a.C. e in particolare nelle lastre Campana di età augustea: cfr. H. VON RHODEN, W. WINNENFELD, *Architektonische Römische Tonreliefs der Kaiserzeit*, Berlin-Stuttgart 1911, p. 243.

7. Sull'ipotesi che ad Antas sia stato realizzato un frontone aperto con altorilievo a copertura del *columen* si veda più avanti, nota 12.

8. Un'ipotesi ancora da valutare, in base ai pezzi originali ricostruibili in fase di pre-restauro e alla fattura di alcune lastre, la collocazione anche sull'architrave frontonale.

9. Per la funzione acroteriale delle lastre con decorazioni ad altissimo rilievo si veda, a titolo esemplificativo e non certo esaustivo, la ricostruzione del frontone di San Gregorio a Roma: da ultimo R. DI CESARE, Schede 1.1, *Dei e santuari*, in E. LA



Fig. 4: Lastra di rivestimento con grifi retrospicenti e Arpia (rampanti e architrave frontonale).



Fig. 5: Particolare della lastra con grifi e Arpia, foro per l'inserzione del menisco.

La ricomposizione grafica si è avvalsa della possibilità di un esame diretto dei materiali esposti al Museo Archeologico di Cagliari¹⁰. Ciò ha permesso di ricondurre altri due frammenti di lastra e le cinque le testine esposte alla decorazione del tempio, e quattro di esse alle lastre in questione, ampiamente compatibili, sia come argilla, sia come fattura, alle figure alate descritte. Le testine, con ricigliature mosse lavorate a stecca, trovano vari confronti al-

ROCCA, C. PARISI PRESICCE, A. LO MONACO (a cura di), *I giorni di Roma. L'età della conquista*, Catalogo della mostra, Roma, Musei Capitolini (marzo-settembre 2010), Roma 2010, pp. 247-9 e relativa bibliografia.

10. Della celerità nelle autorizzazioni sono grata al soprintendente Marco Minoja, mentre a Mariella Maxia devo la disponibilità nel facilitare l'accesso diretto ai materiali.

l'interno della corrente classicistica del pieno ellenismo a partire dalla metà del II secolo a.C.¹¹.

Più complessa e problematica è la ricostruzione di un gruppo di frammenti ad altissimo rilievo o a tutto tondo da riferire ad almeno quattro figure, tre maschili e una femminile, delle dimensioni di circa 4/5 rispetto al vero. Lo studio delle anatomie e della lavorazione delle superfici, che presentano chiare differenziazioni nelle parti pienamente visibili rispetto a quelle visibili solo di tre quarti o addirittura non a vista, ha orientato l'ipotesi ricostruttiva preliminare che qui si presenta, evidentemente suscettibile di ulteriori modifiche e integrazioni tanto nella disposizione complessiva quanto nel rapporto spaziale fra le figure stesse¹² (FIG. 7).

Leggendo il rilievo da sinistra a destra, un gruppo di frammenti, rivestito da un'ingubbiatura biancastra che ne ha facilitato l'accorpamento, può essere riferito a una figura femminile seduta su trono fiancheggiato da pantere, secondo un'iconografia ampiamente nota¹³. Alla figura è verosimile accostare la quinta testa conservata al Museo di Cagliari, i cui tratti maturi, ben diversi dalle teste giovanili attribuite alle figure alate (si veda la resa del collo e del mento), ben si addicono a una figura imponente; la lavorazione ap-

11. A titolo puramente esemplificativo, si fa riferimento agli esemplari "alti" della coroplastica urbana, quali la testa di Apollo del frontone di Luni: cfr. M. J. STRAZZULLA, *Le terrecotte frontonali di Luni nel problema della coroplastica templare delle colonie in territorio etrusco*, in *La coroplastica templare etrusca in età ellenistica*, *Atti del XVI Convegno di studi etruschi e italici* (Orbetello, 25-29 aprile 1988), Firenze 1992; o i noti frammenti di testa maschile dal Palatino: da ultimo EAD., *L'architettura religiosa di Roma fra tradizione e innovazione*, in LA ROCCA, PARISI PRESICCE, LO MONACO (a cura di), *I giorni di Roma*, cit., p. 90, fig. 9.

12. L'ipotesi che il rilievo avesse come collocazione la copertura del *columen* si avvanza in questa sede soprattutto per le caratteristiche tecniche della lastra, differenti da quelle di tutti gli altri elementi architettonici fittili. Non è stata evidenziata la presenza di fori per il fissaggio (ma la frammentarietà del rilievo non la esclude necessariamente), mentre è assai probabile che le figure poggiassero su un listello di base sporgente verso l'esterno, come suggerirebbe l'appoggio dei piedi di Eracle e della figura maschile seduta, listello assente negli altri elementi decorativi. Sull'utilizzo del frontone aperto ancora in epoca medio e tardo-repubblicana si veda STRAZZULLA, *Le terrecotte frontonali di Luni*, cit., pp. 161-83. Da ultimo A. M. DURANTE, E. PARIBENI, Schede I, 1, *Dei e santuari*, cit., pp. 246-7.

13. Analogamente, la statua fittile di Minerva al British Museum, databile al II secolo a.C., e la dea fittile in trono da Luco dei Marsi (Aquileia, fine III-inizi II a.C.); da ultimo D. LIBERATORE, schede 1.6 e 1.14, *Dei e santuari*, cit., pp. 251, 255-7.

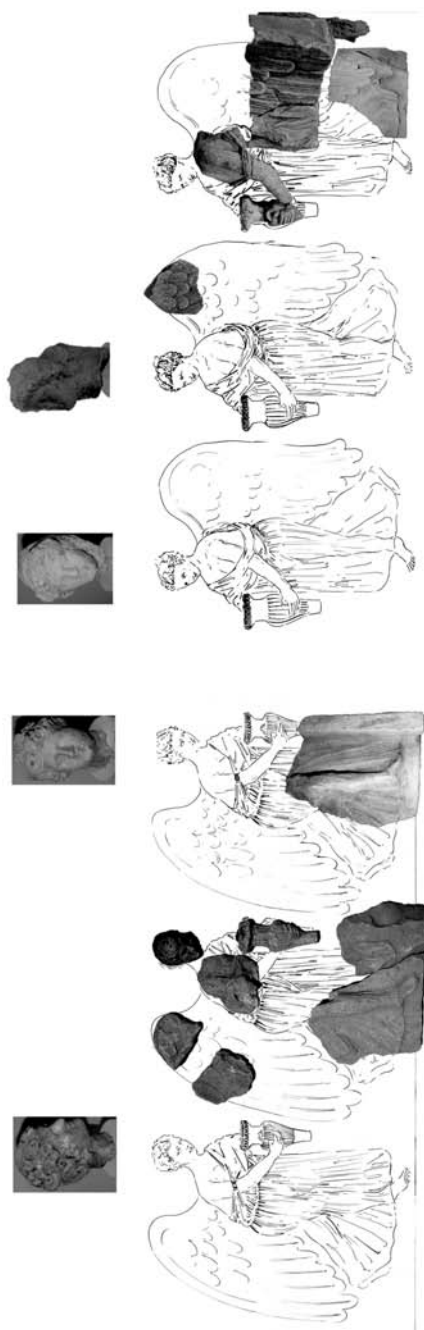


Fig. 6: Lastre di coronamento con figure alate incedenti (rampanti frontonali).

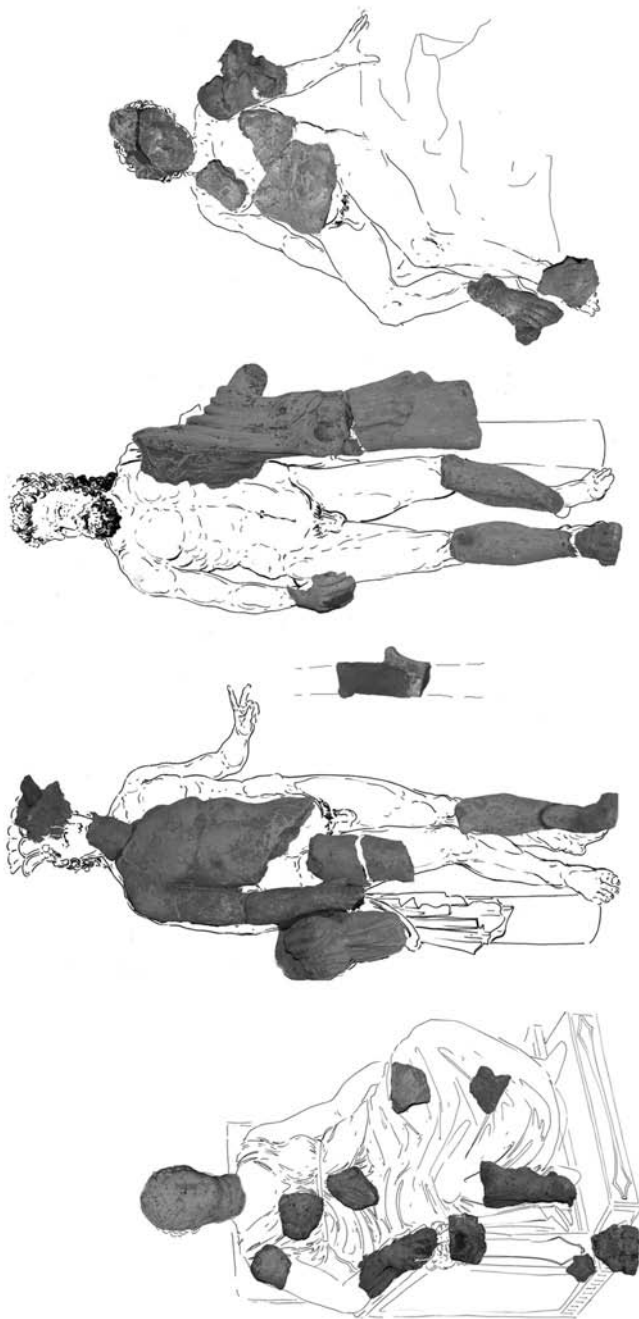


Fig. 7: Lastra di rivestimento frontonale (*columen*) con Eracle, Iolao e due figure sedute.

prossimativa sul retro, pur non presentando un attacco alla lastra di fondo, denuncia la collocazione di scorcio, confermata dall'orientamento del braccio poggiante sul bracciolo del trono.

Al centro del rilievo, in leggero scorcio rispettivamente verso sinistra e verso destra, sono due figure maschili stanti in nudità eroica. A destra è ricostruibile Eracle, attraverso il noto frammento di *leontè* ricadente sull'avambraccio¹⁴, la cui iconografia possiamo oggi completare grazie a un secondo frammento combaciante che restituisce la parte finale della *leontè* poggiante su un elemento di sostegno. Alla figura sono stati attribuiti due frammenti della parte inferiore delle gambe, con resa evidente della muscolatura nei polpacci, e la mano destra che sembra tenere un oggetto tondeggiante.

Accanto ad Eracle si colloca il secondo personaggio maschile stante, nella cui ponderazione è evidente la raffinata resa delle anatomiche. Il mantello è poggiato anche qui su un elemento architettonico desinente in volute e visibile su tre lati. Resta parte del collo, ai lati del quale i capelli ricadono in morbidi riccioli.

L'attribuzione a questa figura del frammento con tripla corona di piume è avanzata non solo in considerazione di caratteristiche tecniche quali l'argilla e la resa plastica, pur evidenti, ma anche dell'analisi della lavorazione sul retro del busto, evidentemente aggettante dalla lastra di fondo (FIG. 8). La corona identifica il personaggio con Iolao, compagno di Eracle e a lui vicino anche in alcune delle fatiche, ma soprattutto ecista, assimilato al *Sardus Pater* così come noto da varie iconografie¹⁵.

14. Esposto nella mostra *L'isola di Herakles. Mostra storico-archeologica*, Oristano, Palazzo Arcais-Antiquarium Arborensis (2 febbraio-15 settembre 2004), ed edito da BERNARDINI, ZUCCA (a cura di), *Il Mediterraneo di Herakles*, cit., catalogo, p. 281, n. 20.

15. Un confronto particolarmente stringente per il rilievo frontale di Antas è in un *thymiaterion* da Cartagine, databile alla metà del II secolo a.C.: Z. CHERIF, *L'image du Lybien à partir des textes et des documents figurés*, in A. FERJAOUI (éd.), *Chartage et les autochtones de son empire du temps de Zama, Hommage à Mbamed Hassine Fantar*, Tunis 2010, pp. 324-5, fig. 28. Di particolare interesse per il nostro assunto è un rasoio punico nel quale è rappresentato Iolao con testa coronata di piume e, sul retro, Herakles-Melqart: A. C. FARISELLI, *Problematiche iconografiche e iconologiche delle rappresentazioni di divinità guerriere nel mondo punico*, in G. PISANO (a cura di), *Varia iconographica ab Oriente ad Occidentem*, «Studia Punica», 14, pp. 85-6, tav. III, 4. Sul bronzo di Genoni con copricapo piumato cfr. G. TORE, *I bronzi figurati fenicio-punici in Sardegna*, in *Atti del I Congresso internazionale di Studi fenici e punici* (Roma, 5-10 novembre 1979), II, Roma 1983, pp. 449-61, tav. LXXII, n. 2; A. ROOBAERT, *Sid, Sardus Pater ou Baal Hammon? À propos d'un bronze de Genoni*



Fig. 8: Particolare del retro del busto attribuito a Iolao con le piume del copricapo ricadenti sulle spalle.

La ricostruzione si chiude con una figura maschile seduta – in evidente bilanciamento della figura femminile – della quale spicca innanzi tutto la bella testa con capigliatura vivacemente resa a stecca e volto con incarnato segnato dal colore rosso e resa plastica delle labbra dischiuse; alla testa sono accostabili, per caratteristiche tecniche e per l'abbondante uso di colore rosso, parti nude, frammenti del busto (evidente la posizione seduta ricostruibile dalla tensione muscolare), della braccia e dei piedi, con chiara differenziazione soprattutto del piede sinistro, che conserva al di sotto parte del piano di appoggio, forse una roccia, rilevato rispetto al piede destro.

Gli aspetti interpretativi dell'altorilievo in sé e della sintassi decorativa non possono essere oggetto di trattazione in una fase così preliminare del lavoro. Ciò che invece si intende sottolineare in

(Sardaigne), in *Religio Phoenicia, Acta Colloqui Namurcensis habiti diebus 14 et 15 mensis Decembris anni 1984*, (Studia Phoenicia, 4), Namur 1986, pp. 333-45. Altri elementi di confronto vengono dalla bronzistica nuragica: G. LILLIU, *Sculture della Sardegna nuragica*, Verona 1966, pp. 99-100, n. 44.

questa sede è la modifica dei paesaggi legata alle trasformazioni architettoniche in quanto manifestazione evidente di un assetto politico e sociale chiaramente intelligibile da quanti ad esso, a vario titolo, si rapportano.

Il significato di fondo che mi sento qui di proporre è quello del segno forte della romanizzazione che si evidenzia nella costruzione – nel cuore dell'area mineraria della Sardegna e in un sito dalle tradizioni locali cariche di significato identitario pienamente conservatosi e arricchitosi in età punica – di un tempio di sostanziale derivazione italica decorato con terrecotte architettoniche provenienti da matrici urbane di buona qualità.

In questo contesto le modalità dell'intervento di Roma si rivelano essere in Sardegna in piena analogia e consonanza con quanto avviene contemporaneamente nelle altre aree di influenza e conquista, non solo in quelle a lei più vicine e nelle quali la tradizione del tempio etrusco-italico è connaturato alla loro storia, ma soprattutto in aree quali il Sannio, o l'Emilia o ancora le Venezie, in cui le terrecotte architettoniche in ambito templare, e non solo, non facendo parte della tradizione culturale locale, si configurano come chiaro esito della romanizzazione¹⁶. Entro questo quadro il messaggio sincretistico fra la tradizione locale e i rappresentanti del nuovo ordine può trovare diversi piani di lettura che evidenziano, da un lato, una piena conoscenza di tale tradizione e del suo radicamento e, dall'altro, l'affermazione di Roma in un contesto che la vede protagonista nell'isola con la conquista di Cartagine a partire dagli anni centrali del II secolo a.C.

16. Come delineato in M. J. STRAZZULLA, *Le terrecotte architettoniche della Venezia romana*, (Studia Archeologica, 44), Roma 1987, pp. 16-7.